



Sms

cellulare
3357872250

MEMORIA CORTA

Quando Storace parla dei problemi di Marrazzo, uomo e governatore, mi sembra Alice nel paese delle meraviglie! Ha già dimenticato, noi no, tutto quello che ha combinato x ottenere quella carica.

LUIGI, PA

COMPLIMENTI PER IL CORAGGIO

Complimenti x la coraggiosa e terribile prima pagina dell'Unità di sabato. Immagini atroci che chiariscono l'accaduto più di fiumi di parole. Sono orgogliosa di leggere questo quotidiano che ho riacquisito dopo molti anni di sosta. E sono molto orgogliosa di fare parte del popolo della sinistra che non muore mai! Anche se tanti cercano di fiaccarci, ridicolizzarci, cercano insomma di farci fuori. Avanti tutta!!

LAURA

L'OVVIO E L'INCOMPRESIBILE

La sentenza sul crocifisso nelle scuole? Incomprensibile per i più, tanto è ovvia.

GIOVANNI BERTOLI

TUTORI O PICCHIATORI?

Agghiacciante l'audio dei secondini picchiatori (o presunti tali) di quel carcere del Teramano. Temo fortemente che Stefano Cucchi abbia fatto una fine del genere. Ci son troppi «tutori dell'ordine» dal manganello facile.

SERGIO

NON RIMPIANGO CALEARO

Ponti d'oro al deputato on.le Calero che lascia il PD. Semmai ciò che mi era apparso incomprensibile e incoerente fu a suo tempo la sua adesione al partito.

ARMANDO 41, BOLOGNA

ACQUA

Mi è piaciuta la prima pagina sull'acqua: il giusto rilievo a una questione di vitale importanza, purtroppo tenuta al di fuori del dibattito politico.

TINO

AUTOANALISI

In un ipermercato ho acquistato l'Unità e mio marito l'ha nascosto sotto la spesa per timore che lo vedessero. Me no male che si ritiene di sinistra... Quanta strada dobbiamo ancora fare se abbiamo già queste paure. Sveglia-moci.

CRISTINA, COMO

CROCE E CROCEFFISSO

Ed ora mi domando per quanto tempo dovremo portarla questa croce? Il Cavaliere che la impugna, una sindaca che fa un'ordinanza per affiggerla. Intanto la barca Paese è in alto mare...

VALERIO 60

GIUSTIZIA UNA RIFORMA OLTRE LE CONTINGENZE

**DALLA PARTE
DELLE TOGHE**

Fabio Roia

CONSIGLIO SUPERIORE MAGISTRATURA



È stato detto più volte che una riforma organica del sistema giustizia debba partire da un approccio filosofico costituente, di largo respiro e di massima condivisione politica, e non già, come sta avvenendo da troppo tempo, da contingenze legate alla sicurezza o inquinate da interessi particolari. Intervenire sulla giurisdizione comporta infatti ricomparare una serie di valori costituzionalmente protetti che vanno dal diritto di difesa nel processo alla ragionevole durata della risposta giudiziaria e alla effettività della pena vista anche come alternativa alla carcerizzazione diffusa; dagli statuti ordinali degli attori (pubblico ministero, giudice, avvocato) alla attuazione del circuito del governo autonomo della magistratura che deve perfezionarsi in termini di efficienza e autorevolezza ma che non può prescindere da una struttura normativa che assicuri autonomia e indipendenza allo status e alla decisione del magistrato. Non si tratta quindi di intervenire contro qualcuno o a favore di qualche posizione di rendita ma soltanto nell'interesse della istituzione giudiziaria che, per definizione costituzionale, non può appartenere. Eppure nulla si muove in questo senso. La magistratura onoraria, fra decreti di proroga di incarico intervenuti a scadenza di mandato, aspetta da anni un quadro normativo organico che definisca il suo ruolo di fondamentale protagonista complementare di quella giurisdizione minore che interessa il quotidiano del cittadino. La geografia giudiziaria non riesce ad essere aggiornata -la sua mappa risale alla storia preunitaria del Paese- perché gli interessi locali soffocano la necessità nazionale di eliminare, accorpate, rimodellare tribunali e risorse su parametri di modernità sociale che derivano anche dalla mutazione giudiziaria del territorio. Così, ultimata la doverosa procedura di mobilità, avremo, ancora una volta, uffici giudiziari privi di magistrati e quindi non in grado di funzionare. Carcasse senza razionalità che aspirano risorse amministrative e fanno suonare il campanile. Forse, ma in questo quadro politico la riflessione verrebbe vissuta come eversiva, soltanto il Consiglio Superiore della Magistratura, appositamente investito dal Parlamento, avrebbe l'autonomia e la conoscenza tecnica necessaria per ridefinire le circoscrizioni giudiziarie. Soltanto uno spirito costituente potrebbe poi tutelare la vittima attraverso una specifica previsione inserita nell'art. 111 della Carta in materia di giusto processo, mutuando, in tal modo, il principio di attenzione processuale per la parte offesa previsto nella Convenzione europea in materia di diritti fondamentali dell'uomo. Su un serio e alto riformismo, che abbandoni la stagione dei lodi e delle norme particolari, la magistratura non può non essere aperta. Abbiamo bisogno infatti di una giustizia garantita, rapida ma qualificata nella decisione, avvertita come vicina alle esigenze dei cittadini. ❖

IL NUOVO PD MODELLO BERSANI SI GIOCA TUTTO

**IL PARTITO
E L'ALTERNATIVA**

Pietro Spataro

VICEDIRETTORE



Da oggi il Pd non è più quello di ieri. Via le citazioni, i pantheon e le frasi a effetto, lo stile Bersani è un'altra cosa: concretezza, riformismo, fatti. Certo, questo comporta anche meno emozione. Ma l'uomo è così, spiegano i suoi. È uno con il passo da montanaro, come dice Franco Marini. Anche la scenografia dell'assemblea che lo ha incoronato terzo segretario del Pd dava il segno del mutamento: moquette rossa, un po' di verde, bianco sullo sfondo. E un podio sistemato ad altezza delegato. Il messaggio: il leader è in mezzo a voi, come voi. È questo uno dei segnali più forti del nuovo corso. Bersani lo ha spiegato così: voi non siete una folla, ma siete un largo gruppo dirigente. Quindi no a un partito con un uomo solo al comando. Sì a un partito invece nel quale contano le idee. Che non ha paura delle responsabilità e che punta su un mix di organizzazione e freschezza della società. E che infine non cede alla nostalgia ma si mette alla ricerca di una nuova identità. Impresa difficile, ovviamente. Già ieri qualche avvisaglia di tensioni da spartizione di posti si è avvertita. Marini l'ha chiesta dal palco, Fioroni nei corridoi. E' il pericolo da cui il segretario deve guardarsi: se il Pd finisce nel meccanismo perverso dei pesi e contrappesi saranno guai. I tre milioni delle primarie non hanno votato per questo.

L'altro versante del "Bersani style" è in una parolina antica come la sinistra: alternativa. Che vuol dire: alleanze larghe nel recinto del centrosinistra ma anche in quello dell'opposizione (l'Udc, insomma). Il Pd di Bersani vuole giocare in campo aperto. E vuole sfidare Berlusconi dettando l'agenda e non rincorrendo la sua. A partire dalle riforme che vanno fatte ma respingendo le spinte populiste e puntando su superamento del bicameralismo perfetto e legge elettorale che consenta di scegliere i parlamentari. Allo stesso modo la giustizia va "aggiustata" ma guardando ai problemi del cittadino e non a quelli del premier. La parte più robusta è quella economica, condensata in uno slogan: il lavoro al centro. Se questa impostazione entrerà nel Dna del nuovo Pd Berlusconi se la vedrà con un'opposizione più insidiosa. Tuttavia non è cosa facile dettare l'agenda all'uomo che riesce a dettarla da 15 anni. Ma soprattutto va evitato anche solo il rischio che il confronto sulle riforme non finisca per apparire un cedimento.

Per il Pd la prova comincia oggi. Bersani sa che per lui, ma non solo per lui, è una prova senza appello. La benedizione di Prodi arrivata in serata è un buon segnale. Così come lo è una donna della tenacia di Rosy Bindi alla presidenza. Ora tocca al segretario, che nel suo discorso ha ricordato Alda Merini, riuscire a dimostrare, per citare la poetessa, che per l'Italia non è «perduta ormai la via della speranza».

pspataro@unita.it